



Una seduta del Senato
FOTO INFOPHOTO

Epifani: prima la legalità La destra: «Incendiario»

● Il segretario del Pd ribadisce che le sentenze vanno rispettate ed eseguite. Tanto basta a scatenare una reazione rabbiosa del centrodestra

SIMONE COLLINI
ROMA

Epifani dice che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge», che «le sentenze vanno rispettate ed eseguite», che «in qualsiasi ordinamento democratico il principio di legalità non può mai essere discusso». E il Pdl va all'attacco dandogli dell'«incendiario», del «provocatore che cerca la crisi di governo», dell'«incoscienze». Nel migliore dei casi. Perché poi tra i berlusconiani c'è anche chi insulta il segretario del Pd in vario modo. Come il parlamentare del Pdl Maurizio Bianconi, che dice: «Mi viene sempre in mente la frase di Bettino Craxi: i sindacalisti quando fanno i sindacalisti sono dei grandissimi rompiscoglioni, quando entrano in politica restano dei grandissimi coglioni».

La rabbia del centrodestra si spiega non solo alla luce delle parole di Epifani, che da quando la Cassazione ha confermato la condanna nei confronti di Berlusconi ha più volte detto che il Pd si muoverà in Parlamento perché la sentenza sia applicata. Il fatto è che la conferma che il Pd non farà sconti e il ribadire che l'ex premier deve fare un passo indietro arriva nel giorno in cui al Senato si riunisce la Giunta per le elezioni, che dovrà votare la decadenza di Berlusconi da senatore. Sarà da qui che

il Pdl inizierà a cercare un salvacondotto per Berlusconi. Ma per il Pd, come dice Epifani in un'intervista al «Corriere della Sera», «non c'è altra possibilità che prendere atto della sentenza e degli effetti che produce, non ci sono strade ed è anche sbagliato cercarle». E se questo dovesse significare mettere a rischio la stabilità del governo, il segretario democratico sottolinea che «il principio di legalità in uno stato democratico viene prima di qualsiasi valutazione politica».

Il Pdl lancia bordate, con il capogruppo al Senato Renato Schifani che accusa Epifani di «incendiare il clima politico» e quello alla Camera Renato Brunetta che dice: «Il segretario, sia pure transitorio, del Pd ha esplicitamente messo in conto la fine delle larghe intese». Stefania Prestigiacomo parla di «continuo gettare benzina sul fuoco da irresponsabili», Daniela Santanchè di «pietra tombale sul patto fondativo alla base delle larghe intese, in assenza di una correzione», Luca D'Alessandro accusa Epifani di essere «un irresponsabile e un provocatore», Fabrizio Cicciotto di «dare un contributo al logoramento del governo», e via così.

Agli attacchi il Pd reagisce facendo quadrato attorno al segretario, che sulla linea della difesa della legalità prima di ogni altro ragionamento compatta il

partito. Il capogruppo alla Camera Roberto Speranza invita il Pdl ad «abbassare i toni» e a evitare «assurdi e del tutto inopportuni attacchi» a Epifani, che ha «affermato una verità molto semplice»: «che in uno Stato democratico tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e che le sentenze vanno rispettate, anche se sono scomode». Dice il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda: «Gli attacchi violenti rivolti da una pattuglia di dirigenti del Pdl a Guglielmo Epifani per le sue dichiarazioni di puro buon senso politico e istituzionale tradiscono un eccesso d'ansia e rischiano di avere effetti destabilizzanti proprio in una fase nella quale la stabilità dovrebbe essere un valore preminente».

Anche Rosy Bindi, che pure in questa fase non ha risparmiato critiche per il modo in cui il gruppo dirigente del partito ha gestito la situazione, difende il segretario e rinvia al mittente il tentativo di ricatto e un possibile scambio tra un salvacondotto per Berlusconi e la stabilità del governo: «Epifani ha detto cose ragionevoli e corrette, ribadendo il principio che la legge è uguale per tutti e che la legalità è il fondamento della convivenza civile. Il Pd è sempre stato chiaro sul governo Letta, che deve andare avanti: governo di scopo che ha ricevuto la fiducia su obiettivi limitati e chiari dettati dall'emergenza economica e sociale. Non abbiamo mai assecondato la tesi della pacificazione. Il Pdl non cerchi quindi di usare le larghe intese per imporre impossibili aut aut tra rispetto della legalità e stabilità di governo. Il Pd non cederà mai a ricatti e su questo saremo sempre compatti».



E il comico Brunetta attacca Dante-Benigni

IL CORSIVO

ALBERTO CRESPI

MAI AVREMMO PENSATO DI DOVER NUOVAMENTE DIFENDERE UN COMICO DA UN POLITICO. E invece, eccola qua a difendere a spada tratta il povero Renato Brunetta dai virulenti attacchi di Roberto Benigni. Come dite? Abbiamo capito alla rovescia? Benigni è un attore comico e Brunetta è un onorevole? Ma siete sicuri? Non sarà il contrario? Benigni ci sembrava uno dei pochi politici italiani affidabili, da quella volta che ha reso popolare l'Inno di Mameli. Spesso ci domandiamo perché non vada al Colle da Napolitano, per fargli da portavoce. Uno dei nostri ricordi più nitidi del caro vecchio Robertaccio è alla festa de l'Unità di Roma, nel 1984. Tenne uno spettacolo che iniziò con lieve ritardo, e si giustificò così: «Scusate, stavo scrivendo il comizio finale di Natta» (allora segretario del Pci, meglio essere pignoli). Oggi invece sarebbe fantastico se Napolitano scrivesse gli interventi e Benigni li leggesse, sai che succedesse?

Brunetta va capito, il problema è serio: i comici stanno diventando i politici più comprensibili, da Dario Fo a Benigni passando per uno che addirittura ha fondato un partito, Beppe Grillo. Si può essere o meno d'accordo con loro, ma almeno si capisce cosa dicono. Invece i politici che diventano comici sembrano possedere una chiave sola, quella del livore, della rabbia cieca e distruttrice. Brunetta che dice: «Benigni uccide Dante»: ma andiamo! Dante Alighieri, uno che era abbastanza fumantino di suo, fu ampiamente ucciso - in senso lato, si capisce - dai politici del suo tempo, che non gli perdonarono mai di aver sposato a Firenze la parte perdente e di aver messo all'Inferno un Papa prima ancora che fosse morto. Se fosse vivo, oggi, l'Alighieri, ne sentiremmo delle belle: e non osiamo nemmeno immaginare in quale girone spedirebbe Berlusconi e tutti i suoi sodali. Brunetta si autoasigna anche il ministero dell'Aldilà: sa già che lui, all'Inferno, non ci andrà: «Un buon motivo per non andare all'Inferno - lo dichiaro - è l'idea di trovarci Benigni che ripete la sua solfa uccidendo Dante anche là. Per il resto, finché Benigni ripete pateticamente le battute sul sottoscritto non fa ridere, ma pazienza. Invece non c'entra nulla con l'umorismo, ed è pura menzogna, sostenere come fa lui che per la manifestazione di domenica a Roma hanno pagato tutto e tutti».

Verrebbe voglia di citargli l'apologo di Benigni su quel tale che va in Paradiso, ci trova Buddha e sbotta: «No, Craxi anche qui non posso reggerlo». Ma forse il problema è un altro. Hanno paura. Benigni gliel'ha già fatta grossa una volta, con il celebre spettacolo TuttoBenigni '95-'96 (scritto assieme a Cerami: Vincenzo, ci manchi) in cui faceva morir dal ridere prendendo per i fondelli Berlusconi e Ferrara. Quello spettacolo, poi immortalato in un dvd (prendetelo dallo scaffale, rivedetelo) fu cruciale nella vittoria elettorale dell'Ulivo nel '96. Avanti così Roberto, non farti intimidire.

Il piano Pdl per affondare Letta

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'obiettivo è aprire la crisi a settembre L'ex Cav ci sta pensando. La campagna potrebbe partire già nelle spiagge. Il 7 settembre ritorna la nave Azzurra

Il piano è pronto: punta ad una crisi di governo settembrina e a una campagna di consensi nelle spiagge italiane, aerei pubblicitari inneggianti a «Forza Silvio», raccolta di firme per aiutare i referendum radicali sulla giustizia e anche comizi improvvisati del condannato nelle spiagge d'Italia.

Sarebbe stato deciso prima della partenza di Berlusconi che ieri pomeriggio ha lasciato palazzo Grazioli con Francesca Pascale con destinazione Arcore. Nei fatti è l'avvio di una campagna elettorale estiva in cui il pregiudicato Berlusconi sarà ancora libero-sospeso e soprattutto senatore in attesa che in autunno, tra la fine di ottobre e la fine di novembre, si compia il suo destino di detenuto (arresti domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali) senza più lo scudo dell'immunità. Un «martire» vittima di «pregiudizi e persecuzioni giudiziarie» sarebbe il jolly, magari l'ultimo e certo spregiudicato, da giocare nella carriera politica del leader del centro destra. Nelle riunioni riservate sono state intraviste due finestre possibili per tornare al voto: il 27 ottobre, la meno probabile soprattutto perché è difficile per quella data modificare la legge elettorale; l'ultima settimana di novembre dove, invece, la clausola di salvaguardia del Porcellum potrebbe essere già scattata. E quando Berlusconi potrebbe, sulla base di un disperato braccio di ferro, essere ancora, magari per pochi giorni, candidabile. Nel caso fosse già decaduto, l'opzione Marina leader avrebbe il vantaggio di conservare il nome di famiglia nel simbolo.

Scenari da brividi. Possibili, che è meno di probabili. Scenari di cui si parla e alimentati dalla pattuglia dei falchi dove il capofila è sempre, unicamente, Silvio Berlusconi.

Domenica, dal palco infuocato di via del Plebiscito, l'ex Cavaliere ha ribadi-

abile giocatore d'azzardo al gran tavolo della politica. Gli conviene essere *colomba* perché ci sono ancora alcune variabili: sapranno o no il Parlamento, il Quirinale, le forze politiche anche avversarie garantirgli quella che lui chiama «agibilità politica»? A quale velocità, che lui chiama «accanimento», camminerà la procedura per la decadenza dal Senato? Ma si tiene pronto a fare il falco, un Caimano diverso, che perde e distrugge chi lo ha distrutto.

Così in questi dieci giorni romani, quelli della vigilia e poi del post sentenza, ogni giorno prima ha ricevuto i *falchi* del suo partito, Verdini, Santanchè, Brunetta, Capezzone, Nitto Palma, Gasparri. Poi ha invitato le *colombe*, i ministri e i filogovernativi, Alfano in testa, che cercano di rassicurarlo e tranquillizzarlo. Di fargli accettare il suo destino: continuare a fare politica ma fuori dal Parlamento. Spesso, come domenica sera, Berlusconi li ha messi anche insieme intorno allo stesso tavolo. Due squadre pronte all'uso.

Gli ordini per una campagna estiva non sono certo piaciuti alle *colombe* che ieri si sono messi a fare due conti sul calendario. Significativo che la capigruppo al Senato abbia deciso l'urgenza per il testo di modifica della legge elettorale. «Per andare a votare a fine

novembre, il nuovo sistema di voto deve essere pubblicato in Gazzetta entro il 2 ottobre» riflette a voce alta uno di loro. Tempi stretti ma possibili.

Il Cavaliere di pace e di guerra va così a quella che ha tutta l'aria d'essere la sua ultima battaglia. Ieri dalla sede centrale del partito sono partiti mail e fax destinati alle sedi regionali e provinciali. Formalmente è il lancio di Forza Italia (lanciata, tra lacrime sudore, domenica) e l'ok alla raccolta delle firme per sostenere i referendum radicali sulla giustizia. Nei fatti è l'allerta nei territori.

I berlusconiani di Romagna rispolverano addirittura la motonave *Azzurra* di Forza Italia, data prevista il 7 settembre. Sono già avviati i contatti con alcune agenzie per far volare aerei lungo le spiagge in solidarietà a Berlusconi. La leggenda racconta che Francesca Pascale lo abbia affascinato proprio grazie a un aereo con la scritta «Silvio ti amo». Potrebbe decidere lui in persona, di andare in giro per le spiagge. Un dato è certo: fino a fine ottobre, come minimo, Berlusconi sarà ancora libero e senatore. «E l'ultimo mese di campagna elettorale» azzarda un falco «potrebbe anche farlo da detenuto». Sarà, non sono sicuri, «un successo».



Daniela Santanchè



Renato Brunetta



Silvio Berlusconi